

[Ho ampliato la n. 12 il 3 novembre 2022]

A BANDECCA BELFORTI¹.
(TOMMASEO 68, GIGLI 325).

[*Mo*, cc. 192v-193v; *S*³, cc. 134va-135rb].

*A madonna Bandecca^a donna che fu di missere Bocchino de' Belforti da Volterra, essendo essa in
Fiorenza^b ².*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso^c.

A voi diletissima e carissima madre e suora in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^d e conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^e, e^f desidero di vedervi vestita dell'uomo nuovo^g -e spogliata dell'uomo vecchio [*Ef* 4, 22a.24a; *Col* 3,9b-10a]- cioè de la pazienza dell'uomo nuovo^h Cristo crocifisso³, sapendo che senza la pazienza non potiamo piacere a Dio⁴.

E però io v'invito carissimamente a questa veraⁱ pazienza, però che colui che è impaziente è vestito del^j vecchio, cioè del peccato⁵; à perduta la libertà e non possede la città dell'anima sua⁶, però che si lassa signoreggiare a l'ira. Ma non è così colui ch'è paziente che^k possede sé medesimo. Così disse el nostro dolce Salvatore: “Ne la pazienza vostra possedarete l'anime vostre [*Lc* 21,19]”⁷. O pazienza dolce piena di letizia e di galdio⁸, però che quando ella procede da carità, cioè portando per Dio ogni tribolazione o per morte o per vita o per qualunque cosa^l

L'apparato diaconico registra le correzioni della seconda mano del ms Mo (Mob), accolte da S³ che introduce ulteriori correzioni e "abbellimenti". Interventi redazionali della mano b di Mo: v. in calce all'apparato.

^a Benedetta S³

^b In *Mo* rubrica su rasura, di mano b. Si legge ancora, fra molte rasure: Ad d(omi)nam ... Bocchini de uolt(terr)[a]

^c e di Maria dolce agg. S³ (introduce la formula stereotipata)

^d a voi: eraso in *Mo*; om. S³, che poi legge confortoui

^e del figliuolo di Dio (eraso ma leggibile in *Mo*) suo MobS³ (introducono la formula stereotipata)

^f e (cong.) con *Mob* su ras., S³ che poi legge desiderio

^g *Mob* su rasura qui e nel rigo inferiore. Si vede l'attacco di "v" (*Mo* distingue tra "u" e "v"), il segno diacritico della "i" e la "o" finale di una parola più breve ("o" che si vede anche al rigo inferiore). L'antigrafo aveva "viuo"?

^h *Mob* su rasura

ⁱ om. S³

^j huomo agg. *Mob* (sul r.), S³

^k pero che MobS³

^l modo S³

Dio la conceda -sì che io^m dico che sotto questo giogo de la pazienza, acquistata co la soavità dolce de la volontà di Dio, ogni amaritudine diventa dolce e ogni gran peso diventa legiero⁹-, di questo santo e dolce vestimento si veste l'anima quando ella si veste de la volontà di Dio¹⁰, che non vuole altro che la nostra santificazione [I Tess 4,3]: ciò che dà e permette a noi sì ci dà per nostro bene perché siamo santificati in lui¹¹.

Non vi paia malagevole, carissima madre e suoro in Cristoⁿ Gesù, ché 'l medico de la vita durabile è venuto nel mondo per sanare le nostre infermitadi e^o fa come vero medico, dandoci^p medicina amara¹² e traendoci sangue¹³ per conservare la sanità : ogni cosa porta lo infermo per lo rispetto che à a la sanità. Oimè perché facciamo peggio al medico celestiale^q che non vuole la morte del peccatore, anco^r vuole che si converta e viva [Ez 33,11 = 2 Pt 3,9b]? Allora, diletissima^s madre, ci dà el dolce Gesù l'amaritudine a la sensualità ma no a la ragione, e trae el sangue quando ritrae a sé privandoci o^t di figliuoli o di sanità o di prosperità o di qualunque altra cosa sia. Confortatevi dunque, però^u che non l'à fatto per darvi morte, anco per darvi vita e conservarvi la sanità. Pregovi^v per amore di quello dolcissimo e abbondantissimo sangue¹⁴, el quale fu sparto per la nostra redenzione, acciò che la volontà di Dio sia piena in voi,^w acciò che tutte queste amaritudini tornino in vostra santificazione, sì come vuole la volontà di Dio^x.

Non voglio che pensiate a voi medesima^y, nel vostro figliuolo che v'è rimaso¹⁵, come cosa vostra, ché non è vostra -anco^z saremmo ladri- ma^{aa}, come cosa prestata, usare a vostra necessità. Sapete bene che è così, ché se fusse nostra noi la potremmo tenere e usare secondo la nostra volontà, ma perché è prestata conviencela rendere secondo el piacere del dolce maestro de la verità¹⁶ che è donatore e facitore di tutte^{bb} le cose che sono. O 'nestimabile dilezione di carità,

^m sì - io] *eraso in Mo, ma col trattamento delle immagini si vede .ichei.* (<sicheio *oppure*: <sicheui = sì che vi): *il redattore lo erade perché mette un punto -seguito da maiuscola- dopo legiero, e pensa bene di togliere la apparente sconessione. Om. S³, D. Th. congetturava: allora.*

ⁿ dolce *agg. S³*

^o ueramente egli *agg. Mob(sul r.), S³*

^p la *agg. MobS³*

^q che al (medico *agg. S³*) terreno pero *agg. Mob (in margine), S³*

^r ma *Mob (su rasura: -o finale visibile), S³*

^s dolcissima *S³*

^t privandoci o] priuandoti *S³*

^u dunque però: *su rasura Mob*

^v *Cong. D.Th., E pero io (su rasura Mob) ui prego (sul r. Mob), S³*

^w et *agg. MobS³*

^x uoi in uerita ui uestiate dela uirtu dela patientia come decto e *Mob (agg. in margine), S³*

^y a voi medesima: *eraso in Mo, om. S³, ma -trattando l'immagine- medesima si legge*

^z *su rasura Mob*

^{aa} *su rasura Mob*

^{bb} quante *agg. S³*

quanta è la pazienza tua che tu ài inverso l'indurati ignoranti¹⁷ cuori, che vogliono possedere quello che è tuo per loro, lagnansi di quello che ài fatto per loro bene! Non facciamo così, per l'amore di Dio, ma portiamo con pazienza la disciplina^{cc} sua.

Se mi diceste: "Io non posso acordare questa sensualità"^{dd}, voglio che la ragione venga e pigli tre cose. L'una si è la brevità del tempo; l'altra^{ee} è la volontà di Dio che gli à tratti a sé secondo che mi mandaste dicendo¹⁸ (de la quale cosa quando l'udii rallegra'mi^{ff} de la loro salute; ebbivi un poca di compassione poniamo ch'io mi rallegrasse del frutto che avarete de la tribolazione);^{gg} e 'l danno che seguitarebbe de la impazienza. Confortatevi che^{hh} 'l tempo è breve e la fadiga è poca¹⁹ e 'l frutto è grande.ⁱⁱ

La pace di Dio sia con voi. Caterina serva inutile vi si raccomanda.

^{cc} *Mo* (1ª mano?) corr. in disciplina

^{dd} dico che io agg. *Mob nel margine*, dico che agg. *S*³

^{ee} l'altra: agg. *Moa in margine* (=S³); poi *Moa corregge "et" in "e"* (=è)

^{ff} -mi *eraso*, mi rallegrai *MobS*³

^{gg} La terza cosa si e agg. *Mob (in margine)*, *S*³

^{hh} pero che *MobS*³

ⁱⁱ Altro non dico agg. *Mob (in margine)*, *S*³

*Interventi redazionali di Mob, accolti da S*³ (fra parentesi le aggiunte): (et agg. *MobS*³) à perduta; Di questo (dunque agg. *Mo sul r.*, *S*³) santo; che (el quale *Mob sul r.*, *S*³) non vuole altro; (et *MobS*³) ciò che dà; (et) perché siamo santificati; Non vi paia (dunque *Mob sul r.*, *S*³) malagevole; (pero *MobS*³) ché 'l medico de la vita; (et agg. *Mob*) ogni cosa (sapete che agg. *Mob sul r.*, *S*³) porta; perché facciamo (noi agg. *Mob*); et (per *MobS*³) conservarvi; (E agg. *MobS*³) non voglio che pensiate; (pero) ché non è vostra; che (egli agg. *Mob sul r.*, *S*³) è così (pero agg. *Mob sul r.*, *S*³) ché se fusse; che (el quale *MobS*³) è donatore; indurati (et *MobS*³) ignoranti cuori; (et *MobS*³) lagnansi di quello che (tu agg. *Mob sul r.*, *S*³) ài fatto; (E agg. *MobS*³) se mi diceste; (et agg. *MobS*³) ebbivi un poca di compassione; Confortatevi (dunque agg. *MobS*³).

(Per il sen. "suoro", dal lat. volg. *SORUS, cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, *Introduzione*, Bologna [2000], p. 313).

DATA della lettera: Cfr la n. 2. I caratteri antichi del protocollo impediscono di accettare la data del 1378 proposta da R. Fawtier, *Sainte Catherine...*, vol. II, p. 298: cfr "A voi...", "in Cristo Gesù", "conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio", nonché l'invocazione finale e la presenza di una sottoscrizione (con il titolo antico "serva inutile", su cui cfr il mio contributo *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 15-16 gennaio 2016, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2020, a c. di P. Piatti, pp. 113-127: pp. 117-18). La lettera è quindi del 1374, quando C. fu a Firenze, convocata al Capitolo generale dei Domenicani, dalla seconda metà di maggio al 29 giugno: *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena* di Anonimo Fiorentino, a c. di F. Valli, Siena 1936, pp. 1 e 19.

NOTE

¹ Bandecca de' Rossi, fiorentina, vedova di Paolo Belforti, detto Bocchino, giustiziato nel 1361, sul quale v. O. Banti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7 (1970), ad v.

² Sono riferite a C. le parole "essendo *essa* in Fiorenza", perché se si riferissero a Bandecca avremmo "essendo in F.", con un gerundio facente funzione di participio, o gerundio participiale. Si v. ad es. l'*inscriptio* delle Lettere D.VII - T.99: "A Neri di Landoccio, essendo ad Asciano"; D.XIII - T.18: "A Benincasa suo fratello, essendo in Firenze molto tribolato"; D.XVI - T.20: "A B. suo fratello, ed essendo molto tribolato in Firenze"; T.4: "Ad uno monaco di Certosa essendo in carcere", dove "essendo" si riferisce ai destinatari delle lettere. Cfr G. Rohlfs,

Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, ed. it. rived. e aggiorn., Torino 1969, vol. 3, § 718. Il pronome si aggiunge quando "essendo" si riferisce a persona diversa dal destinatario: D.XXV - T.147: "A Sano di Maco, essendo *ella* in Pisa"; D.LXXI - T.255: "A papa Gregorio xi essendo *essa* in Vignone".

³ Che il paolino "uomo nuovo" sia Cristo lo conferma Dio stesso nel *Dialogo* (v. *infra*, n. 5). Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 38, p. 175 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 302); e Th. Aquin., *Super I Ep. ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 15, l. 7: "induite novum hominem, scilicet Christum"; v. anche, in altri contesti, Id., *Super Ep. ad Ephesios lectura*, Torino ecc., cap. 4, l. 7: "ad novum hominem, scilicet Christum"; Id., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Super Ps. 39*, n. 1: "novus homo Christus"; *Super Ps. 6*, n. 5: "novum hominem, scilicet Christum".

⁴ Cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce*, cit., cap. 42, p. 199 (ed. T. S. Centi, p. 342): "la pazienza è somma d'ogni perfezione, e senza la pazienza l'uomo non può piacere a Dio". Forse riecheggia *Hebr* 10,36: "Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem". Tommaso, *Super Ep. ad Colossenses lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 3, scrive che "patientia facit quod animus propter adversa non amoveatur ab amore Dei", e cita poi *Lc* 21,19 (v. *infra*). L'antologia *Manipulus florum* (<manipulusflorum.com>, ed. Ch. L. Nighman), ad v. "paciencia", § "y", cita Gregorio Magno: "Ipsa quae mater est omnium custosque uirtutum, per impatientiae uitium uirtus caritatis amittitur": l'ed. identifica la fonte in *Regula pastoralis*, 3, 9 (SC 382, p.296).

⁵ Cfr n. 12 di D.XXVIII - T.129.

⁶ Sulla città dell'anima v. la n. 16 di D.XVII - T.28.

⁷ Cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce*, , cap. 42, *Della seconda beatitudine, cioè della mansuetudine*, p. 196 (ed. Centi, p. 336): "Questa virtù predicò Cristo agli Apostoli quando disse: «Nella pazienza vostra possederete l'anima vostra». L'uomo impaziente non possiede l'anima sua, anzi è signoreggiato dalla libertà, dall'ira e dalla superbia. Onde sogliono dire que' cotali: l'ira mi vince"; Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 12, vol. 2, p. 241: "Dice Salomone: «Meglio è chi vince e signoreggia lo cuore suo, che colui, che vince le città». Questa signoria mostra Cristo, quando dice: «Nella pazienza vostra possederete le anime vostre». L'uomo impaziente non possiede, ma è posseduto dall'ira"; Id., *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5, 20, p. 2322, anche qui con la doppia citazione: il riferimento di Caterina alla "città dell'anima" presuppone la conoscenza di quel detto di Salomone. (Cfr *Prov* 16,32: "Melior est (...) qui dominatur animo suo expugnatore urbium").

⁸ "gaudio", cfr N. Cicerchia, *La Risurrezione*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), *Glossario*, p. 622 (8 occorrenze).

⁹ Cfr le note 3 e 4 di D.XVI - T.20.

¹⁰ Cfr D.LXII - T.75: "Volete voi avere pace e quiete? toletevi la volontà, ché ogni pena procede dalla volontà propria. Vestitevi della dolce ed eterna volontà di Dio..."

¹¹ Sul rapporto tra obbedienza alla volontà di Dio e santificazione cfr Th. Aquin., *Expos. super Isaiam*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 8, *lectio* 3: "Hic ponit obedientium fructum. In sanctificationem: 'sanctos faciet vos'. *Lev.* 22 [ma 21,8; 22,16: sanctifico eos]: «ego dominus, qui sanctifico vos»"; Id., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 13, l. 1: "Ad Rom. VI [v. 22]: «servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem»; Id., *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 12, l. 2: "Is. XLVIII, 17: «ego dominus docens te utilia». Et hoc in recipiendo sanctificationem (...); et ideo debemus magis *recipere disciplinam* eius. Sequitur: omnis autem disciplina, etc." (v. *infra*, nel testo)

¹² Su "vita durabile" v. n. 24 di D.X - T.24. Il tema di "Gesù Cristo medico" compare anche in altre lettere: D.LIV - T.185; D.LXXXIV - T.189; ecc. Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. I, ed. cit., p. 6 (ed. Centi, p. 28); cap. 30, p. 138 (ed. Centi, p. 238): "E santo Agostino dice, che allora venne il grande medico Cristo..."; *Fioretti*, c. XLVII, ed. G. Petrocchi, 1972, rist. Milano 1979, a c. di L. Morini, p. 197; Ricciardo da Cortona, *Giardinetto di divozione*, ed. G. L. Passerini, Firenze 1912, p. 91: "el dolcissimo Signore fa con noi come el medico co lo infermo: che mentre che esso conosce che esso possa guarire, non si cura d'ogni tribulatione che esso gli fa portare". Tra le fonti latine cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 9 [vv. 20-21], l. 4 "Remigius: ...intellexit caelestem adesse medicum"; *Catena* cit., *Expos. in Lucam*, cap. 5 [v. 18], l. 5: "Cirillus: ...ad supernum et caelestem medicum"; *Op. cit.*, cap. 15 [vv. 2-3], l. 1 "Gregorius in Evang.: caelestis medicus". A Cristo medico sono dedicati il *Sermo II, Feria sexta [I hebdomadae Quadragesimae]* (Schneyer, 214; ed. 1760, n° 20), ed. crit. a c. di G. P. Maggioni in Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, Firenze, Sismel, 2005, pp. 102-105, e il

Sermo II, Feria tertia [IV hebdomada; l'ed. non indica la settimana rendendo difficile raccapezzarsi] (Schneyer, 250; ed. 1760, n° 56), pp. 293-97; nel *Sermo II, Feria quarta* [II hebdomada] (Schneyer, 225; ed. 1760, n° 30), p. 153, Iacopo cita: "Chrysostomus: 'Aspera medicina melius curat, ubi morbus curabilis est'". Lo stesso, nel *Sermo V de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 80, p. 90, scrive: "ille medicus qui de celo descendit uulnera humani generis crucis sue medicina sanauit".

All'origine c'è Agostino: *Sermo* 80, 4-5; *Sermo* 229/E, 2-3; e soprattutto *Super Psalmum XXI*, 2, 4 (CCSL 38, p. 124): "intellegat homo medicum esse Deum, et tribulationem medicamentum esse ad salutem, non poenam ad damnationem", citato nel florilegio *Manipulus florum* già cit., ad v. 'Tribulatio', § "a", dove, al § "d" si cita "Quod pateris unde plangis medicina est, non pena", la cui fonte l'ed. identifica in August., *Enarrationes in Psalmos*, 102, 20 (CCSL 40, p.1469).

¹³ Sono termini tecnici del linguaggio medico: cfr *Fiori di medicina di maestro Gregorio medicofisico del secolo XIV*, a c. di F. Zambrini, Bologna 1865 («Scelta di curiosità letterarie», 59), p. 23: "nel tempo molto freddo et molto caldo, non è da trarre sangue"; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 37, dedicato a "Cristo medico", p. 168 (ed. Centi, p. 290): "le nostre infermità corporali si curano per astinenza, o per sudore, o per trarre sangue, o per medicina amara, o per altri simiglianti rimedii...". La "conservativa" è uno dei tre tipi di medicina secondo B. Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, 3 voll. Firenze 1924-26, cap. 151, *S. Luca*, vol. 3, pp. 1314-15. Lo stesso Iacopo da Varazze, nel suo *Sermo* [I] per la *Feria quinta in Cena Domini* (Schneyer, 281; ed. 1760, n° 87), in *Sermones* cit., p. 477, parla di "medicina confortativa, quia roborat et confirmat in sanitate recepta".

¹⁴ Termini che compaiono solo nel primo periodo: cfr D.XX - T.127, D.XXXXVII - 283, T.77 (ante 1377). Sul sangue sparso ('sparto') per la nostra redenzione cfr il Bianco da Siena cit. a n. 44 di D.XVIII - T.29; l'incipit di D.XXVIII - T.88; *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1537-39: "non perdiate la memoria del benefizio del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore"; N. Cicerchia, *La Passione*, in *Cantari religiosi senesi* cit., ott. 276, vv. 7-8, p. 378: "per l'umana natura 'l santo sangue / ha sparto".

¹⁵ Più oltre C. dice degli altri figli che "Dio li ha tratti a sé". Nel testamento del 10 ott. 1361 Bocchino faceva il nome di 5 figli: O. Banti, cit. Un altro figlio, omonimo del padre, morì a Venosa a 16 anni, mentre era cappellano al seguito del vescovo di Siena, Azzolino Malavolti, quindi fra il 1363 e il 1371: cfr C. Tripodi, *Dalla signoria di Volterra al catasto del 1429: la parabola della famiglia Belforti*, in "Rassegna volterrana", 88 (2011), pp. 185-207, in particolare pp. 187-189, e n. 11. Caterina probabilmente aveva avuto notizia a Siena di questa perdita della sventurata madre.

¹⁶ Cfr n. 4 di D.XXVIII - T.88.

¹⁷ 'ingrati'. Cfr la Lettera D.XIV - T.18, al fratello: "E io ò veduto montiplicare tanto l'ignoranza vostra..."

¹⁸ 'mi mandaste a dire'. Per questo uso di "mandare" + gerundio cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica...* cit., vol. 3, Sintassi ..., Torino 1969, § 720.

¹⁹ Cfr il *Dialogo* cit. alla n. 5 di D.XIV - T.18.